

L'appuntamento più atteso dalla Comunità dell'Assunta e dagli amici del Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus», cioè l'incontro con il Pastore della nostra Chiesa bolognese, non ha mancato anche quest'anno, domenica scorsa, di ricolmarci di gioia e di offrirci tante indicazioni e spunti di riflessione per la vita nostra e della Comunità.

Dopo il saluto a tutti gli amici presenti, nella celebrazione eucaristica, commentando il Vangelo, l'Arcivescovo ci ha sapientemente condotti alla scuola di Gesù. «In queste domeniche Siamo chiamati a meditare - ci ha detto - sull'incontro, che è anche uno scontro, tra Gesù e i farisei dopo la moltiplicazione dei pani: è il suo discorso di Cafarnao. Cosa volevano i giudei? Loro avevano mangiato gratis, e volevano che il Signore continuasse a dar loro da mangiare in questo modo, continuando a fare miracoli: in cambio, volevano farlo re. Che cosa invece vuole Gesù? Egli vuole elevare la loro attenzione, il loro desiderio e cerca di farli entrare nella logica più alta di Dio. Procuratevi - dice - non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna». «C'è una cosa - ha proseguito l'Arcivescovo - che non si può non notare di questa discussione, ed è che quanto più cresce l'incomprensione degli ascoltatori e la chiusura dei loro cuori alle prospettive divine, tanto più il discorso di Gesù si fa incalzante, esi-



l'Arcivescovo nel 1995. La Comunità è l'anima del Villaggio, ad essa è affidato il compito di preservare il dono ricevuto secondo lo spirito del fondatore, e farlo crescere a servizio della Chiesa. La Comunità ha un assistente spirituale scelto dal Consiglio della Comunità stessa fra i sacerdoti della nostra diocesi e confermato dall'Ordinario; egli rimane in carica tre anni ed è stato nominato nella persona di don Valentino Bulgarelli.

Alla «Fondazione Don Mario Campidori», costituita il 15 luglio 1998, è affidato invece il compito della cura e gestione amministrativa del Villaggio. Essa ha un Consiglio di amministrazione composto da sette consiglieri che rimangono in carica cinque anni: il primo Consiglio, di cui don Mario era presidente, ha portato a termine il mandato proprio quest'anno, in cui il Signore ha chiamato a sé don Mario. Come previsto nell'atto costitutivo della Fondazione, il nuovo Consiglio è stato nominato per tre componenti dall'Arcivescovo e per quattro componenti dall'Associazione di fedeli Comunità dell'Assunta. In esso sono stati eletti: don Gabriele Porcarelli, il sottoscritto, Stefano Tullini, Alfonsina Dottori, William Giusti, Giancarlo Gori e Giuseppe Branchini. Il Consiglio ha eletto il sottoscritto presidente della Fondazione. Lo Spirito Santo, fonte di ogni dono, ci aiuti a proseguire l'opera che il Signore ha iniziato in don Mario, nella Verità e nella Libertà.

PASTOR ANGELICUS Nella struttura si è rinnovato domenica scorsa l'appuntamento al quale l'Arcivescovo non ha mai mancato

Villaggio: il 20° incontro col Cardinale

Rabbi: «Un momento di "ripartenza" dopo la scomparsa di don Mario»

gente, fino a diventare provocatorio. «Io sono il pane venuto dal Cielo» afferma, e i giudei non riescono a capire. Non riescono a cogliere la sua origine divina, perché sono troppo assillati dai problemi materiali. Ciò significa che chi pensa a Gesù come a un uomo qualunque non può accettare niente dell'avvenimento cristiano. Questo Gesù lo sa, ma sa

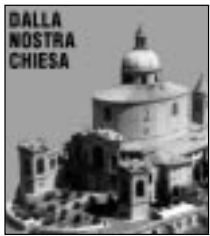
anche che non può mutilare il suo messaggio per farlo accogliere più facilmente, e continua a proporre il disegno del Padre nella sua totalità. «Questo è lo stile di Cristo - ha sottolineato il Cardinale - Egli è il portatore del dono del Padre e la sua preoccupazione è di offrirlo integralmente, non di imporre ad ogni costo alla cattiva volontà di chi lo rifiuta.

E infatti questo diverbio si conclude con la domanda più tremenda che Gesù rivolge nel Vangelo: chiede agli Apostoli, visto che tutti lo abbandonano: «Volete andarne anche voi?». Gesù non è disposto a sacrificare la verità per venire incontro alle chiusure degli uo-

mini. Qualcuno potrebbe dire: «questa è una mancanza d'amore!» No, è il contrario! È proprio l'amore che spinge Gesù a salvaguardare nella sua piena verità ciò che il Padre ci vuole regalare, cioè il sacramento dell'Eucaristia. L'Eucaristia è il segno dell'amore del Pa-

dre e deve diventare anche il segno dell'autenticità e della intensità della nostra risposta al suo appello. Dopo la celebrazione eucaristica, l'Arcivescovo si è intrattenuto con noi per la tradizionale preghiera davanti alla statua di Maria Assunta in cielo, e per fare un po' di festa assieme. Questo ventesimo incontro con l'Arcivescovo è sta-

to molto importante alla luce dei nuovi avvenimenti: dopo la scomparsa di don Mario Campidori, fondatore del Villaggio, è stato infatti per noi il momento della «ripartenza». Nella sua grande lungimiranza, don Mario aveva preparato questo tempo fondando l'Associazione di fedeli «Comunità dell'Assunta», il cui statuto è stato approvato dal-



STAB Partirà il 7 ottobre la proposta della Sezione Seminario regionale in collaborazione con la Ceer, giunta al 14° anno

Torna l'Aggiornamento per i presbiteri

Monsignor Manicardi: «Una formazione attenta alle problematiche più attuali»

La Sezione Seminario regionale dello Studio teologico accademico bolognese organizza, con il patrocinio della Conferenza episcopale Emilia-Romagna, l'«Aggiornamento teologico presbiteri». Gli incontri si terranno al Seminario regionale (p.zza Bacchelli 4), a partire dal 7 ottobre, il martedì dalle 9.20 alle 12.50. Per informazioni e iscrizioni (a partire dall'1 settembre): segreteria Stab, tel. e fax 051330744, tel. 0513392916, e-mail stabsemr@tin.it

Due le sezioni. Per «La Parola e la Chiesa» i temi sono due. Il primo è «Iniziazione cristiana oggi»; relatori monsignor Adriano Caprioli, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, che terrà la prolusione sul tema stesso; don Luca Bressan, che tratterà di «Futuro della fede, futuro della Chiesa»; monsignor Ermenegildo Manicardi, che affronterà l'«Iniziazione cristiana secondo Luca e Atti». Il secondo tema è «Teologia e pastorale eucaristica»; monsignor Enrico Mazza parlerà di «L'Eucaristia: rendimento di grazie e sacrificio»; don Franco Brovelli di «L'Eucaristia: dimensione pastorale e spiritualità».

Due anche i temi della sezione «La Chiesa e la società». Il primo è «Comunicazione e bellezza»; don Davide Righi parlerà di «Comunicazione del bello attraverso il patrimonio artistico e culturale»; don Gianluca Busi e Giancarlo Pellegrini di «La portata comunicativa di un manufatto religioso diverso: l'«icona»»; Ferdinando Gioia Lanzi di «La bellezza nella pietà popolare: arte sacra nelle chiese e nelle case». Il secondo tema è «Verso la XLIV Settimana sociale. La democrazia: nuovi scenari,

nuovi poteri». Monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo tratterà del tema della stessa; padre Michele Simone S. J. tratterà di «Dove vanno le istituzioni» e Stefano Zamagni di «Come stanno cambiando l'economia e la finanza».

Ci saranno inoltre tre «Mattinate seminariali»: l'11 novembre monsignor Piero Coda tratterà di «La categoria "comunicazione" in Teologia oggi»; il 4 dicembre padre Marco Rupnik S. J. parlerà di «La bellezza: una possibilità di comunicazione tra mondi e tra tempi»; il 28 febbraio 2004, giovedì dopo le Ceneri, il tema generale sarà «Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,47)»; Pier Antonio Tremolada tratterà di «L'annuncio pasquale secondo Luca»; Ivo Colozzi di «Annuncio della risurrezione e povertà oggi».

Sempre lo Stab-Seminario Regionale, in collaborazione con il Centro regionale vocazioni dell'Emilia-Romagna organizza il «Laboratorio di spiritualità», sul tema «Accompagnamento spirituale, affettività e sessualità». Gli incontri si terranno il martedì dalle 9.20 alle 12.50 a partire dal 9 dicembre, e si articoleranno in due lezioni introduttive e sei laboratori. Il 9 dicembre don Luciano Luppi tratterà di «Corporeità e santità in epoca contemporanea»; don Gian Domenico Cova di «Sessualità e trascendenza nel «Cantico dei Cantici»; il 16 dicembre don Lorenzo Ghizzoni parlerà di «Il nodo affettività/sexualità spirituale» e monsignor Ermenegildo Manicardi di «L'antropologia paolina».

Monsignor Lorenzo Chiarinelli e (sotto) monsignor Piero Coda



Stefano Zamagni

Sull'«Aggiornamento teologico presbiteri» di quest'anno abbiamo incontrato monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab. «Siamo giunti al 14° anno dell'Atp - dice - e si tratta ormai di un'esperienza consolidata, frequentata anche l'anno scorso da un gran numero di sacerdoti della regione. Quest'anno poi il programma è particolarmente ricco e speriamo, «appetibile» per il clero dell'Emilia-Romagna, al quale cerchiamo di offrire una formazione sempre attenta alle problematiche più attuali della teologia e della pastorale».

Parliamo dei temi che verranno trattati, cominciando dalla sezione «La Parola e la Chiesa».

Qui tratteremo dell'«iniziazione cristiana oggi»: un tema che è particolarmente all'attenzione della Cei, consapevole che nella società italiana è necessario un «primo annuncio» della fede non più solo ai bambini, ma anche a numerosi adulti e stranieri che per la prima volta si avvicinano alla Chiesa. La prolusione sarà tenuta dal vescovo di Reggio Emilia monsignor Adriano Caprioli, che ha tenuto la relazione fondamentale su questo tema alla 51ª Assemblea generale della Cei; poi avremo l'approfondimento di don Luca Bressan, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Io invece terrò la lettura di un libro biblico: parlerò dell'iniziazione cristiana in Luca e in particolare negli Atti degli Apostoli.

Ci saranno anche due incontri sull'Eucaristia...

Si, perché l'Eucaristia è il culmine dell'iniziazione cristiana; inoltre quest'anno è uscita l'Enciclica di Giovanni Paolo II «Ecclesia de Eucharistia», e vogliamo riportare l'attenzione su di essa. Per questo abbiamo invitato due liturgisti e pastoralisti di grosso spessore, monsignor Enrico Mazza e don Franco Bro-

CHIARA UNGUENDOLI

velli, ad approfondire i diversi aspetti del sacramento. Quali i temi affrontati nella sezione «La Chiesa e la società»?

La novità dell'anno è rappresentata dai tre incontri introduttivi alle tematiche della 44ª Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Bologna nell'autunno del 2004. Il tema è di grandissima attualità: si parlerà infatti della democrazia, in grande trasformazione in questa delicata fase di passaggio verso l'unità europea. E i relatori so-

sa, attraverso la bellezza. Avremo su di esso due mattinate seminariali: monsignor Piero Coda, teologo molto noto, nella prima parlerà di come la categoria «comunicazione» sia diventata decisiva nella teologia attuale, mentre nella seconda padre Marco Rupnik, gesuita sloveno e soprattutto grande artista formatosi alla scuola della tradizione iconografica orientale tratterà di come l'arte sia «luogo» di comunicazione tra mondi (Oriente e Occidente) e tra tempi. Nelle tre lezioni

te nelle case, ma se ne è perso il significato.

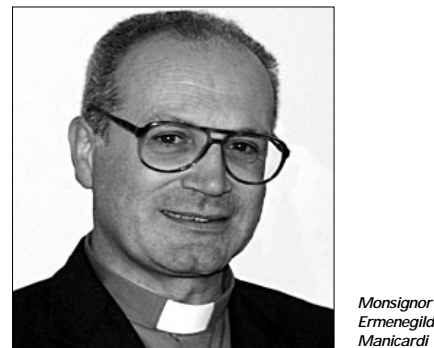
Cosa può dirci dell'ormai «classica» mattinata seminariale «del giovedì dopo le Ceneri»?

Proseguiremo quanto iniziato lo scorso anno, cioè l'indagine sull'annuncio pasquale nel Vangelo dell'anno liturgico in corso: stavolta quello di Luca. A tenere la relazione biblica sarà don Pier Antonio Tremolada, biblista molto esperto di questo Vangelo. Inoltre, poiché quello di Luca è il «Vangelo dei poveri», abbiamo chiesto ad un sociologo, Ivo Colozzi, una riflessione sull'annuncio della risurrezione in rapporto alle povertà della nostra società.

Nell'ambito dell'Atp potrete anche la prima parte del «Laboratorio di spiritualità».

Teniamo molto al «Laboratorio», che è nato per nostra iniziativa all'interno dell'Atp e si è sviluppato (siamo già al 4° anno) grazie al lavoro del Centro regionale vocazioni e sotto la guida di don Luciano Luppi, direttore appunto del Centro e di don Lorenzo Ghizzoni, vice direttore del Centro nazionale vocazioni. Il tema svolto quest'anno, «Accompagnamento spirituale, affettività e sessualità», ha una forte valenza educativa: le 4 lezioni introduttive, che trattano temi di fondo, si situeranno all'interno del programma ordinario dell'Atp e saranno offerte a tutti i sacerdoti; poi, per chi lo desidera, ci saranno gli approfondimenti in forma di Laboratori.

Monsignor Manicardi preannuncia anche una nuova iniziativa che lo Stab-Seminario regionale ha organizzato insieme alla Commissione presbiterale regionale, presieduta dal vescovo di Carpi monsignor Elvio Tinti: un corso residenziale di formazione per nuovi parroci, che si terrà dall'11 al 15 gennaio 2004 al Santuario di Fiorano (Modena).



Monsignor Ermenegildo Manicardi

no i più autorevoli esperti: avremo per la parte generale monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo e presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali e, sulle trasformazioni delle istituzioni e dell'economia, due dei quattro coordinatori nazionali, il gesuita padre Michele Simone e il professor Stefano Zamagni. L'altro tema dell'anno di questa sezione, «Comunicazione e bellezza», è anzitutto una prosecuzione di quello dell'iniziazione cristiana: la comunicazione della fede infatti è sempre passata, nella storia della Chie-



DOBBIACO Venerdì prossimo il direttore dell'Ufficio diocesano terrà una relazione sulle difficoltà e le prospettive della catechesi oggi

La trasmissione della fede va rinnovata

Occorre passare dalla delega ai catechisti al coinvolgimento dell'intera comunità

Alcune difficoltà per la trasmissione della fede

Nel sistema di trasmissione della fede, noi siamo ancora molto legati allo schema ereditato dai secoli di cristianità, basato su tre grandi canali: 1) una certa predeterminazione della scelta cristiana in virtù della socializzazione culturale; 2) la collaborazione intensa tra quattro istanze educative: famiglia, ambiente, scuola, comunità cristiana; 3) la realizzazione di un legame vitale con una comunità ecclesiale attraverso l'ammissione ai sacramenti. Il disadattamento del sistema di trasmissione della fede risulta dal fatto che in ognuno di questi canali si sono verificati notevoli e profondi cambiamenti e che la collaborazione effettiva tra queste istanze è largamente scomparsa.

Anzitutto, sempre di meno il contesto culturale determina o condiziona la scelta di essere cristiano. Oggi scegliere di essere cristiano è diventato assai più una questione di scelta consapevole, basata su motivazioni personali. Molte famiglie, poi, non sono più un luogo di esperienza cristiana. Anche nella famiglia che vive una seria vita cristiana, sono presenti moltissimi elementi di pluralismo. E in molte famiglie i genitori non praticano più i sacramenti e non pregano più insieme con i figli in casa. Soprattutto non manifestano e non fanno conoscere ai propri figli nel quotidiano le loro profonde convinzioni cristiane, anche perché queste sono spesso latenti o in fase di incertezza e di dubbio. Infine, il rapporto con una comunità credente è spesso inesistente, oppure prevalentemente occasionale (per la prima comunione dei figli, per la confermazione, per il matrimonio, per un funerale). Non vi è una reale esperienza di appartenenza alla comunità cristiana.

Per la Chiesa si pone quindi in termini diversi il problema della trasmissione della fede. Non più la possibilità di contare sulla trasmissione più o meno spontanea e scarsamente problematica, ma piuttosto il ritorno a una situazione missionaria.

Nel sistema tradizionale della trasmissione della fede la via della sacramentalizzazione era abitualmente ritenuta sicura e sufficiente per legare la gente alla comunità cristiana locale. È vero che prima dei sacramenti la quantità di evangelizzazione e di catechesi era ridotta. Ma si aveva il tempo e lo spazio della vita umana per istruire ed esortare alla pratica cristiana, dato che la gente veniva regolarmente all'Eucaristia domenicale e si facevano regolarmente le missioni popolari. Nel mondo

tiva della fede.

Il grande inconveniente dell'iniziazione cristiana nell'attuale situazione è la mancanza di adeguata «esperienza cristiana», nel duplice senso di incontrare la realtà cristiana nell'oggi e di adeguato tirocinio di vita cristiana. Troppi fanciulli che vanno a catechismo sono isolati da un vitale contatto con l'esperienza di cristianesimo vissuto. La formazione della nuova generazione di cristiani non potrà farsi adeguatamente senza uno sforzo molto consistente per assi-

curare una reale esperienza di cristianesimo vissuto, unitamente a forme di vero tirocinio cristiano.

Alcuni atteggiamenti e alcune soluzioni pratiche e operative

Anzitutto occorre aiutare l'uomo e la donna di oggi a guardarsi dentro, cercare i bisogni più veri e profondi

VALENTINO BULGARELLI *

dico anzitutto l'importanza della catechesi pre e post battesimale per la costruzione della personalità del bambino. L'iniziazione cristiana dev'essere un'«educazione della fede» non solo come trasmissione di contenuti, indottrinamento, ma come costruzione di un'esperienza e di precisi atteggiamenti. Importantissima poi è la formazione dei catechisti: la catechesi va basata non più e non solo sul «volontariato»,

gazzi, cioè è ancora tutta predisposta per un contesto sociale, ecclesiale e culturale che non esiste più.

2) **Privilegiare l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti rispetto a quella dei ragazzi e ripensare questa nell'orizzonte della prima.** Dove questa priorità è stata attuata, si nota che la costituzione dei gruppi di adulti non è stata fatta in sostituzione dell'impegno con i fanciulli e i ragazzi, ma in aggiunta a quello: il passaggio agli adulti non significa certo l'abbandono dei fan-

ci, la maggior parte delle attività ecclesiali si svolge secondo un modello di separazione e, anche là dove esistono itinerari catechistici per adulti accanto a quelli per i fanciulli, niente o quasi niente è previsto per una catechesi intergenerazionale. La suddivisione della catechesi per generazioni poteva essere una soluzione pertinente ed adatta per una società cristiana. Non lo è più in una società in cui il cristianesimo è socialmente minoritario. La catechesi familiare, per definizione, in-

si gioca nella quotidianità e nella profanità dell'esistenza. È innegabile che invece l'iniziazione e la catechesi che la sostengono restano nelle nostre comunità cristiane in gran parte nella linea di una sacramentalizzazione (non raramente «venduta») delle nuove generazioni.

5) **Passare dalla delega a un gruppo di catechisti del processo di iniziazione a un processo preso a carico dall'intera comunità ecclesiale.** Questo ultimo aspetto è quello che sostiene tutti i precedenti e appare come la condizione fondamentale, ma anche come il guadagno principale, di un cambiamento dell'attuale sistema di iniziazione. La comunità ecclesiale adulta, in tutte le sue componenti anche se in modi differenziati, è gramo della fede per le nuove generazioni: i genitori, prima di tutto, il parroco, i catechisti, le persone impegnate negli ambiti della liturgia e della carità, le persone più umili e semplici che vivono la fede nel quotidiano. Il procedimento di appropriazione progressiva, libera, esistenziale della fede e dei diversi aspetti della vita cristiana: la sua logica è quella del «venite e vedete»; non avviene dunque senza il sostegno di comunità vive. Non solo: la comunità adulta, generando, rigenera se stessa. In ogni iniziato la Chiesa stessa, come «Chiesa domestica» (famiglia) e comunità parrocchiale può rivivere la grazia dell'iniziazione e così rinascere continuamente alla propria identità. Questo abbandono del «babysitter» catechistico non elimina la figura del catechista, né vanifica la specificità dell'atto catechistico: li sottrae invece al loro isolamento e conferisce loro un ruolo e una competenza diverse rispetto a prima.

* **Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano**

(Nella foto grande a sinistra, un congresso diocesano dei catechisti; nella foto piccola, don Valentino Bulgarelli; nella foto grande a destra, una catechesi alla Gmg 2002).



secularizzato e nel contesto del pluralismo religioso e ideologico, la scelta di essere cristiano non è più ovvia e senza problemi. Il legame con la Messa domenicale e la frequenza regolare dei sacramenti è saltato per un grande numero di battezzati e per di più viene giudicato non determinante per la fede. Di conseguenza, il fatto di una sacramentalizzazione di massa (sacramenti dell'iniziazione cristiana) ancora molto largamente diffusa, non è più una garanzia di trasmissione effet-

tuale, quello ecclesiale, della sua realtà, aiutandolo a reagire a questa società. Poi è necessario porsi al fianco dell'uomo e sostenerlo nelle prove e nelle fatiche che la sua fede si trova ad affrontare; ciò implica una capacità di ascolto e di fedeltà alle situazioni. È necessaria poi la capacità di costruire relazioni vere ed autentiche e non funzionali ad un servizio in parrocchia, e un senso ecclesiale profondo, un procedere comune secondo la Chiesa, che sempre traccia un cammino sicuro.

Per l'agire immediato, in-

ma su un preciso impegno a formarsi e a costruire relazioni.

Alcuni passaggi da operare

1) **Passare da una catechesi riservata ai ragazzi ad una catechesi per tutti.** Si tratta di un'affermazione alla base del progetto catechistico italiano e dei catechismi per le differenti fasce di età. In molte parrocchie è però rimasta una semplice intenzione: di fatto l'organizzazione catechistica e pastorale italiana è ancora tutta centrata sui fanciulli e i ra-

gazzi e dei ragazzi. Si tratta piuttosto di considerare il destinatario adulto come il perno a partire dal quale vengono concepite tutte le iniziative, e questo obbliga a una profonda riformulazione del ministero catechistico, delle sue priorità, dei suoi obiettivi, della sua organizzazione.

3) **Transitare da una catechesi per fasce di età ad una catechesi intergenerazionale.** Questa è l'effettiva novità portata dalle nuove esperienze e il punto di reale cambiamento. Al di là delle dichiarazioni di prin-

tergenerazionale.

4) **Passare da una catechesi finalizzata ai sacramenti a una catechesi che introduca globalmente nella vita cristiana.** L'enfaticizzazione dei sacramenti (della Cresima in particolare) porta a fare di essi la tappa conclusiva, piuttosto che la porta di entrata nel mistero cristiano. L'esperienza dei sacramenti è in funzione di una vita di fede che si apre davanti, che si sostiene e sviluppa dentro una comunità che crede, celebra e vive il mistero che sperimenta e che

CENTO Congresso eucaristico vicariale: una riflessione del parroco di S. Biagio

La Messa, tempo di Cristo

In essa si realizza l'«oggi» di Dio che ci salva

SALVATORE BAVIERA *

Un Congresso Eucaristico conduce necessariamente a meditare su qualche aspetto dell'Eucaristia e al tempo, come luogo delle celebrazioni liturgiche. Dopo il Concilio sono state scritte cose meravigliose sulla liturgia e sullo spazio sacro. Forse si è dedicato, in proporzione, un tempo eccessivo alla riflessione sugli spazi della celebrazione: il presbiterio, l'altare, la sede, l'ambone, il battistero ecc., ma, probabilmente è rimasto in ombra il mistero del «tempo», come dimensione costitutiva di ogni liturgia, soprattutto della Messa. Per queste ragioni il vicariato di Cento ha deciso di scegliere come tema del proprio Congresso eucaristico la domenica: «È festa: andiamo a Messa». L'uomo occidentale vive in un tempo assolutamente riduttivo, mancando quasi totalmente della memoria del passato e dell'apertura al futuro. Anche chi va a Messa è più o meno privo di un vissuto, in cui il tempo tutto intero

sia presente. Nonostante questo trovare in essa un concetto del tempo, senza misura più ricca. Il difficile è farlo capire. Il tempo della Messa è caratterizzato dalla parola «oggi». Cristo è «il sempre oggi generato figlio» (Lettera a Diogneto), è l'«Oggi scritto nel Sempre». Per il cristianesimo la storia è sostanzialmente decisa e l'avvenimento essenziale è al centro, non alla fine» (O. Cullman, Cristo e il tempo). Quel Centro è «oggi» come «la fine dei tempi» (I Cor. 10,11), è il «tempo vicino» (Ap.



1,3), è la «pienezza del tempo» (Gal. 4,4). Questo «oggi» che si realizza pienamente nella Messa non è il presente delle correnti culturali del postmoderno quale oggetto di consumo, tipico dell'uomo «incompiuto, senza le due ali del tempo, senza memoria e senza progetto» (vedi G. Rota, Tempo sacro e profano Rubbettino, p. 354). «Cristo è il perpetuo oggi. In lui non c'è più passato, ma sempre e solo presente. Con lui si è protesi al futuro. Per questo la liturgia può asserire esclama-

ndo e cantando: «Oggi sapete che il Signore viene a salvarci!», «Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo!», «Oggi su di noi splenderà la luce perché è nato per noi il Signore!», così le antiche d'ingresso delle Messe di Natale». (I. Manuel Garcia, in Tempo sacro e tempo profano, Rubbettino, p.285). Sul piano fisico non c'è tempo uniforme e assoluto come pensavano Newton, Kant e Aristotele; ci sono tempi molteplici dell'universo convergenti, divergenti, paralleli. Ma in questo aspetto tu-



A sinistra, monsignor Salvatore Baviera; al centro, «Ultima cena» del «Maestro del libro di casa» (Berlino, Musei statali); qui accanto, «Cristo Salvatore» di Rublev

fuori del tempo, nell'oggi eterno. I quattro «oggi» più importanti del Vangelo si attuano nella liturgia eucaristica. L'oggi come ingresso di Dio nel tempo: «Oggi è nato nella città di Davide un salvatore» (Lc. 2,11). L'oggi come compimento: «Oggi si è adempiuta la Scrittura, che avete udito con i vostri orecchi (Lc. 3,21). L'oggi come salvezza: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc. 19, 2-9). L'oggi come entrata nella vita eterna: «Oggi sarò con me in paradiso» (Lc. 24, 39-43). Cristo

è la pienezza del tempo. Quella pienezza che è contenuta nel suo oggi. Partecipando all'Eucaristia abbiamo la possibilità di riempire il nostro tempo del suo mistero e della sua pienezza. Il momento culminante di questa esperienza è indicato dalle parole di Paolo: «Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal. 2,20). Il tempo della liturgia è il tempo dell'oggi di grazia (cfr. Nuovo dizionario di liturgia, EP, p. 1504).

* **Parroco S. Biagio di Cento**



LA SCHEDA Partners, affiliazioni e progetti

Cefa il seme della solidarietà - onlus è un organismo di volontariato internazionale e cooperazione allo sviluppo (Ong).

Partners e affiliazioni: Focsiv - Volontari nel mondo (Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario); Associazione delle Ongs Europee Concord; Associazione delle Ongs Italiane; Mcl - Movimento cristiano lavoratore nazionale; Cisd - Comitato italiano sostegno a distanza;

Rete per la Remissione del debito dei Pvd; Associazione «Chiama l'Africa»; Associazione editoriale «Volontari per lo sviluppo».

Riconosciuto da: Unione Europea, Ministero degli Esteri (fin dal 1974), Ministero del Lavoro e del Welfare; Agenzie dell'Onu; Unhcr (Alto Commissariato per i Rifugiati). Implementing Partner per progetti di sviluppo in Bosnia Erzegovina dal 1999.

Opera in 10 paesi (Albania, Argentina, Bosnia Erze-

govina, Eritrea, Etiopia, Guatemala, Marocco, Kenya, Somalia e Tanzania) con 23 progetti di sviluppo rurale integrato nei Pvs. I progetti si rivolgono principalmente a fasce di popolazione deboli e non protette (contadini, donne e minori) e coniugano interventi di rettamento produttivi con azioni rivolte alla crescita culturale e sociale; con 32 volontari direttamente impegnati in loco; in Italia svolgendo attività di sensibiliz-

zazione ed educazione ai problemi dello sviluppo con attività didattiche e di approfondimento

Dove trovarci La sede nazionale è in via Lame 118, 40122 Bologna, tel. 051520285, Fax 051520712, e-mail: cefa.bo@tin.it, sito Internet: www.cefa.bo.it Le sedi periferiche in Italia: Bologna, Modena, Santorso Vicenza, Ferrara, Parma, Milano, Treviso, Firenze. Nei Paesi in via di sviluppo: Elbasan (Albania), Mostar, Blagaj, Go-

razde (Bosnia Erzegovina), Dar Es Salaam (Tanzania), Nairobi e Kiirua (Kenya), Rabat e Settat (Marocco), Città del Guatemala (Guatemala)

Per sostenerci Versare il proprio contributo: con bollettino postale sul ccp n. 22590400 intestato: Cefa - via Lame 118 Bologna; tramite bonifico bancario sul C/C n. 41071 presso Carisbo, Abi 06385 - Cab 02412. (Nella foto un pozzo a Sidi Boumadhi, in Marocco).

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE L'Ong è stata fondata nel 1972 dalle cooperative agricole del Mcl guidate da Giovanni Bersani

Cefa, speranza per i poveri del mondo

Benassi: «La nostra filosofia? Coinvolgere e formare le popolazioni locali»



STEFANO ANDRINI

Il Cefa è stato fondato nel 1972 dalle Cooperative agricole bolognesi del Movimento cristiano lavoratori, guidate da Giovanni Bersani, e da un gruppo di volontari impegnati nella solidarietà internazionale, animati da padre Angelo Cavagna. Gli scopi erano la realizzazione di progetti contro la fame e la promozione di una società pacifica. Per questa ragione tra i primi impegni dell'Ong c'è stato quello per la promulgazione di una legge, in Italia prima e in Europa poi, a favore del volontariato per lo sviluppo. Sono poi nati i contatti con gli esponenti dei vari Paesi in via di sviluppo, e di conseguenza i convegni internazionali, le attività di sensibilizzazione ed educazione, e soprattutto i Progetti volti a coniugare interventi direttamente produttivi con azioni di crescita culturale e sociale. A Marco Benassi, direttore del Cefa, (nella foto grande davanti a uno stand dell'Ong) abbiamo rivolto alcune domande.

Secondo quali criteri opera la vostra Ong?

La prima modalità riguarda l'attenzione prioritaria all'agricoltura (l'80 per cento della popolazione dei Paesi

poveri vive in zone rurali), a partire dalla quale abbiamo cercato di risolvere i problemi negli altri settori: dalla sanità alla scuola, agli acquedotti e quant'altro. Ci siamo impegnati poi nel coinvolgimento e formazione delle popolazioni locali, in modo da valorizzare le risorse umane ed ambientali del luogo. Un terzo principio riguarda il tentativo costante di creare società locali, per aiutare il formarsi, «dal basso», di una organizzazione sociale e democratica, di grande importanza per la pace sociale e per la sostenibilità dello sviluppo. Il tutto grazie al volontariato, fondamentale nel Cefa, poiché permette di spendere per la gestione interna non più del 10 per cento delle risorse complessive.

Il Cefa ha conosciuto recentemente alcune novità ai suoi vertici. Qual è il loro significato?

Quella del giugno scorso è stata un'assemblea fondamentale, che ha visto un sostanziale ricambio del Consiglio di amministrazione. L'intento è stato avvicinare sempre più il Cefa al territorio attraverso la valorizzazione delle competenze della società civile: coinvolgendo,



ad esempio, persone alla soglia della pensione, ma con notevoli capacità professionali e manageriali. Si è cercato inoltre un allargamento della base sociale; basti pensare che nel Consiglio sono presenti persone di 7 provincie diverse, dove sono presenti e operano gruppi d'appoggio o associazioni socie. Abbiamo infine valorizzato la fondamentale presenza dei volontari rientrati, una delle grandi ricchezze del Cefa.

Come è cambiato nel tempo il vostro modo di procedere?

In un contesto culturale che sembra andare per una strada opposta, abbiamo il compito di affermare l'intramontabilità dei nostri valori di riferimento. L'ultimo decennio però ha portato cambiamenti vistosi in sede operativa: ad esempio, il diverso articolarsi della selezione e formazione degli aspiranti volontari. L'attività progettuale ha visto il sempre più frequente interagire fra gli interventi di sviluppo agricolo e quelli di sicurezza alimentare, con un'attenzione alle fasce più disagiate della

società (donne e bambini). Anche l'organizzazione del Cefa, sia in Italia che in loco, ha subito non pochi cambiamenti: oggi in Italia impegna quotidianamente oltre 15 persone, di cui oltre un terzo volontari. Non è cambiata invece la presenza del Cefa nella società civile: è attraverso un cambiamento delle coscienze qui, nel ricco e benestante Occidente, che si creano le premesse per una giustizia internazionale e di conseguenza per la pace, come molte volte il Santo Padre ha richiamato.

Come sono cambiati i volontari?

L'impressione è che le motivazioni che prima portavano a fare una scelta di volontariato si confondono ora con la ricerca di una «possibilità lavorativa» gratificante, più di un impiego nella new economy o della ricerca di un lavoro difficile da trovare. Partire con un organismo o con un altro non è quindi più molto importante, e spesso si sceglie anche in base alle retribuzioni delle varie Ong. Questo fenomeno ha le radici nell'idea, oramai ventennale,

che le attività gestite da associazioni di base e gruppi spontanei dovessero promuovere sempre più anche prospettive professionali in campo sociale. La prima legge sulla cooperazione allo sviluppo, ad esempio, nacque per dare una forma più strutturata al volontariato internazionale. Tutto questo però non può andare a scapito dell'autentico spirito di solidarietà. Il problema a cui stiamo lavorando è capire come il Cefa potrà interagire con questa nuova realtà.

È più difficile oggi tro-

vare volontari?

Negli ultimi quindici anni i programmi del Cefa si sono estesi a nuovi Paesi, e questo comporta la necessità di aumentare il numero dei volontari. Ma non è semplice, perché molte cose sono cambiate, anche da parte del ministero Affari esteri. Una volta era frequente partire come volontari in alternativa al servizio militare, ma, per complicazioni sopraggiunte, da ormai 10 anni con il Cefa nessuno parte più in questo modo. Gli stessi «benefici di legge» sono diventati meno appetibili; si preferiscono retribuzioni più alte, stile contratto Echo (agenzia dell'emergenza della Ue). Le pratiche burocratiche progettuali sono diventate lunghe e complicate, e quindi si preferiscono impegni più elastici e brevi.

Il vostro sogno?

Che i nostri progetti, al loro termine, «cammino da soli». In questo 2003, «Anno internazionale dell'acqua», auspichiamo che la realizzazione dell'acquedotto a Kiirua in Kenya, nel quale siamo impegnati da molti anni, possa completarsi rapidamente e dare acqua potabile alle oltre 50 mila persone che vivono nei 16 villaggi locali. (Nella foto piccola, campo di riso in Somalia)

PROGETTO BOSNIA

Nuovi servizi all'agricoltura Nel centro di Ustikolina convivono le diverse etnie

LUCIANO CENTONZE *

La recente inaugurazione di un Centro regionale per i servizi all'agricoltura, il 17 luglio scorso, a Ustikolina, (nella foto) in Bosnia Erzegovina, offre un'esemplare esperienza progettuale, sul medio-lungo periodo, del Cefa.

Dalla fine della guerra che, nella prima metà degli anni novanta, sconvolse l'ex Jugoslavia, il Cefa è impegnato in Bosnia Erzegovina per la riabilitazione del settore agricolo, individuato quale settore chiave per la ripresa economica e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Si è scelta Ustikolina perché è una località logisticamente significativa: si colloca al confine tra il cantone di Gorazde, che è parte della Federazione di Bosnia ed Erzegovina (la cui popolazione è a maggioranza croato-bosniaca), e la Repubblica Srpska (l'altra entità territoriale che forma la Bosnia Erzegovina, a maggioranza serba). La nostra idea è stata

quella di gettare un «ponte» tra le due entità. Non è stato semplice perché l'area di Gorazde è stata una delle enclavi più martoriate dai serbi durante la guerra. Anche per questa ragione siamo orgogliosi e felici per la partecipazione alle diverse fasi del progetto di moltissimi tecnici locali, che hanno saputo superare le differenze e l'ostilità per collaborare insieme.

La struttura ospita un centro di meccanizzazione agricola con la possibilità di noleggiare le macchine agricole, un vivaio per la produzione di piante da frutta, di piccoli frutti, ortaggi, e fornisce una costante assistenza tecnica e formativa agli agricoltori locali.

Con l'aiuto del Cefa è stata creata anche la Cooperativa agricola Agrodrina, che oggi conta una quarantina di cooperanti di diversa etnia, per lo sviluppo complessivo dell'area, senza alcuna limitazione etnica e religiosa. Il regolare andamento del



progetto, e l'alta qualità raggiunta nei risultati, aveva portato già un importante riconoscimento: dal 2000 il Cefa è Implementing Partner dell'agenzia dell'Onu Unhcr (Alto Commissariato per i Rifugiati) nell'attività di sostegno e supporto al programma di rientro dei profughi in un'area assai ampia della Bosnia Erzegovina. Il processo di rientro, che ha avuto avvio in seguito agli accordi di Dayton, ha incontrato infatti più di una difficoltà, tra le quali la paura di etnie minoritarie a rientrare in zone controllate da altri gruppi etnici, e la difficoltà di occupazione. La proposta del Cefa è stata quella di sostenere i «rientrati» nella ripresa dell'attività produttiva.

Inizialmente sono state riabilitate superfici di terreno (anche attraverso una bonifica dalle mine), e si è poi offerta l'assistenza tecnica e, se necessario, la fornitura di sementi e fertilizzanti. Contestualmente veniva seguito il rapporto tra la popolazione residente e i profughi, favorendo programmi di lavoro comuni. Oggi la sola cooperativa Agrodrina ha prodotto 50 mila piante innestate (prevalentemente melo e pero), il cui livello tecnico di produzione è certificato da un istituto specializzato di Sarajevo.

L'attenzione al sociale e alla cultura resta uno degli aspetti centrali nei programmi del Cefa, che, proprio in questi giorni, ha organizzato

insieme alle autorità locali la prima festa giovanile pubblica dalla fine della guerra a Gorazde. L'ottima riuscita del progetto di intervento del Cefa ha trovato infine un'ulteriore riconoscimento nella collaborazione avviata tra il Centro di Ustikolina e la televisione federale di Bosnia Erzegovina, per organizzare proprio nelle strutture del centro le trasmissioni di «Zelena Panorama», un programma televisivo simile alla nostra «Linea Verde». Un riconoscimento che può apparire curioso, ma che conferma definitivamente l'apprezzamento delle autorità e della popolazione locale.

* **Responsabile Cefa Bosnia e Tanzania**

LA TESTIMONIANZA

GIAN PIETRO MONFARDINI

La «linea d'ombra» del mercato non deve oscurare la solidarietà

Gian Pietro Monfardini è stato eletto nel consiglio di amministrazione del Cefa nel corso dell'ultima assemblea generale del 14 giugno scorso.

Dal 1965 ha lavorato nelle Ferrovie dello Stato ricoprendo molti incarichi direttivi.

Tra gli altri, è stato Direttore della Sicurezza di Sistema della Direzione Generale delle Ferrovie dello stato e ha ricoperto l'incarico di Direttore compartimentale prima a Venezia poi a Bologna. È stato eletto nei consigli di amministrazione di società quali Tav.

Quando sono stato chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione del Cefa ho accettato di buon grado sentendomi onorato e fortemente gratificato.

Arrivo a dire che tra i tanti incarichi d'amministratore avuti nella mia vita professionale questo è uno tra i più graditi.

Il motivo è semplice: era

forte in me, una volta abbandonata la professione, la domanda di fare qualcosa di utile per gli altri, possibilmente in modo organizzato, anche assumendomi specifiche responsabilità, e possibilmente nel mondo, da me già in parte sperimentato, del volontariato internazionale.

Sono ormai tre anni che opero con il Cefa, con la responsabilità del Sostegno a Distanza, e posso dire che il Cefa ha costituito una risposta pienamente soddisfacente a questa mia esigenza.

Sono profondamente convinto che i valori della solidarietà e della gratuità vadano difesi ostinatamente in questa società in cui ogni giorno di più tutto il valore è ridotto a quello economico.

Noi dobbiamo batterci perché questa «linea d'ombra» non cali definitivamente su noi tutti, spugnando ogni residua presenza di valori che sono umani ancor prima che cristiani.

Certamente occorre con-

temperare i valori dell'utopia con quelli dell'equilibrio economico/amministrativo, come è necessario per poter sopravvivere ed esercitare efficacemente le missioni statutarie proprie dei vari organismi di volontariato.

Il gruppo del Cefa vive giorno per giorno questa tensione tra realtà e utopia: ho potuto verificarlo nella quotidiana operatività del gruppo, e sono sinceramente grato agli amici del Cefa per la testimonianza offerta e per avermi presentato un ambiente di lavoro oggi così difficile da trovare, dove professionalità, generosità, amicizia, rispetto delle idee si integrano e danno vera coesione al gruppo, non diventando mai elemento di divisione, come purtroppo registriamo ormai nel costume generale.

Per quanto mi riguarda cercherò di rispondere alla fiducia in me riposta mettendo nell'incarico appena affidatomi tutto l'impegno e la generosità di cui sono capace.



REPORTAGE Il Vicario generale racconta il suo sesto viaggio in Africa, nella diocesi di Iringa

Usokami, la missione cresce

«L'impegno prevalente ora è la formazione cristiana»



Alcune impressioni sulla visita alla missione di Usokami, dalla quale sono rientrati giovedì scorso. (Nelle foto, due immagini di repertorio di Usokami e, a destra, monsignor Stagni).

Anzitutto in questo mese di agosto c'è stata una significativa presenza di gruppi di bolognesi in alcuni villaggi: a Ukumbi, a Ulete, a Itengule, a Mapanda e a Chita, nella diocesi di Ngiombe, segno anche questo di amicizia con chi è presente in missione, di interesse per l'Africa e di aiuto concreto (con qualche piccolo lavoro).

Infatti, oltre ad una presenza continua di volontari «professionisti» che aiutano per le opere più impegnative (in questi giorni era ancora là Franco Comellini, a soffiare la nuova cucina), ogni anno ci sono gruppi di giovani che fanno attività meno faticose ma sempre utili (verniciare, riparare, e manovalanza varia), e insieme vedono per esperienza personale la realtà dell'Africa, sociale e religiosa, talvolta aiutati da appositi colloqui con persone del posto.

Questa mia sesta visita a

Usokami è avvenuta in un momento di riflessione sulla presenza e l'attività dei nostri missionari, e ho avuto modo di parlare con i sacerdoti e le suore per raccogliere le valutazioni di ognuno. Si può dire, come prima riflessione, che c'è stata una sostanziale convergenza sul prevalente impegno da riservare alla formazione cristiana delle persone, dedicando a questo anche il tempo e le energie che in precedenza erano spesi per i molti lavori.

Si può infatti comprendere come, insieme all'annuncio del Vangelo, vi possa essere stata una prima stagione di costruzioni per avviare le attività con alcuni mezzi utili e a volte necessari, anche se in Africa sono certamente eccezionali. Si pensi alla centrale idroelettrica, all'ospedale, al noviziato, alla nuova chiesa parrocchiale, per non ricordare che le principali costruzioni, oltre alle varie Cappelle nei villaggi; all'attività di formazione in economia domestica, taglio e cucito, ai mulini nei villaggi, al trasporto dei malati all'ospedale, all'aiuto nella coltivazione dei campi

CLAUDIO STAGNI *

della missione nei villaggi. Ora tutto questo sta passando, con fatica e gradualmente, ai laici cristiani, anche perché ciò corrisponde ad un passaggio culturale del Paese della Tanzania, che tende a portare la propria gente a provvedere in proprio alle sue necessità. Come prospettiva è certamente corretta, anche se nonostante tutto ci sarà ancora bisogno tanto di aiuto; ma intanto qualche segno forte è stato dato. Per esempio il trasporto dei malati è affidato a due autisti; i mulini sono affidati ai laici dei villaggi; l'attività di taglio e cucito continua in alcuni villaggi per iniziativa delle mamme che hanno imparato; per i lavori in muratura ci si orienta ad «appaltarli» (per modo di dire) ai muratori che si sono formati nelle precedenti opere murarie, e sono in grado di lavorare in proprio (opportunitamente seguiti).

In compenso si è accresciuto l'impegno nella scuola (un sacerdote va ad insegnare la Bibbia nelle scuole

superiori di Usokami e di Ukumbi); si cura la preparazione culturale dei giovani, che frequentano sempre più la biblioteca, anche alla sera, con la presenza di una suora; si sono diffuse le scuole materne in vari villaggi; il gruppo delle aspiranti (che desiderano diventare suore, e intanto completano la loro formazione cristiana) è sempre numeroso; si cura la direzione spirituale; si seguono i gruppi giovanili con proposte forti. La prossima in programma è un pellegrinaggio di tre giorni nel mese di ottobre (in occasione dell'anno del Rosario): il primo giorno è una tappa di avvicinamento (a piedi!) verso sei villaggi; da qui il mattino del secondo giorno tutti convergono a Kibengo, nella chiesa dedicata alla Madonna di San Luca; meditazione e preghiera; il terzo giorno arrivano a Usokami, per un giorno di festa. I primi a iscriversi sono stati 14 giovani di Ukami, a quasi 50 Km. da Usokami.

Un'altra cosa che mi colpisce sempre in queste visi-

te, è notare come la giornata della missione sia chiaramente scandita dalla preghiera. In una giornata normale si comincia con l'ora di lettura alle 6 (fatta insieme dai sacerdoti); poi le Lodi alle 6.30, seguite dalla meditazione sulle letture del giorno; colazione alle 7.30, poi al lavoro; dopo pranzo l'Oratoria; alle 17.45 la Messa, preceduta dal Rosario e seguita dal canto del Vespri. E questa è la zona «attiva» della missione di Usokami, perché nella giornata dei fratelli e delle sorelle di Mapanda le ore di preghiera sono ancora di più, mentre continuano la preziosa opera delle traduzioni in kiswahili.

La centralità della preghiera liturgica è una ricchezza evidente, come un bel segno è la comunione che esiste tra le varie componenti bolognesi, insieme ad inevitabili fatiche. Davvero tutti dicono sinceramente: ci vogliamo bene. E si vede nella disponibilità degli uni verso gli altri per le più disparate necessità, nei confronti sulle cose più importanti, nel condividere i momenti di gioia e di sofferen-

za, con una fraternità che edifica (anche quando si scherza). Una suora africana mi ha detto: «Grazie, perché ci avete mandato i padri e le suore», che ci aiutano spiritualmente e anche materialmente».

Lo so che noi vorremmo vedere le cose migliorare in fretta (forse anche per sgravi la nostra cattiva coscienza), ma così non è; per cui sarà facile che si diffondano i telefoni cellulari (e in Africa forse è abbastanza logico), mentre c'è ancora gente che muore di fame o di malattie che sarebbero curabili con poco, se ci fosse.

Nella visita del Vescovo tutti hanno visto un segno della comunione della nostra Chiesa bolognese con la Chiesa sorella di Iringa e in particolare con la missione di Usokami; facciamo in modo che questo diventi vero sempre più ogni volta che ne avremo l'occasione, nella nostra preghiera, nel ricordo affettuoso, nell'aiuto concreto, se non altro nella prossima giornata di solidarietà tra le due Chiese, la terza domenica di Quaresima.

* Vicario generale di Bologna



FLASH

PARROCCHIA SANTI BARTOLOMEO E GAETANO
OGGI LA FESTA DEL PATRONO

Oggi nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, sotto le Due Torri, si celebra la Festa di S. Bartolomeo. La Messa delle 18.30 sarà presieduta dal cardinale Giacomo Biffi; interviene l'Orchestra giovanile bolognese. Subito dopo, continuando l'antica tradizione bolognese, la festa si caratterizzerà per la distribuzione gratuita della porchetta, decisa dal Senato di Bologna nel 1280, come invito alla pacificazione cittadina dopo la tragica cacciata dei Lambertazzi ad opera dei Geremei. Oggi come allora, la saporita porchetta, accompagnata da una pagnotta di pane e da un bicchiere di vino, si offre come proposta di pace al cuore della città. Alle 21, nell'Oratorio dei Teatini, spettacolo della Scuola di Circo di Penabuco, per contribuire all'educazione dei «ragazzi di strada» del Brasile.

DIACONI PERMANENTI
ESERCIZI SPIRITUALI IN SEMINARIO

Da giovedì a domenica avranno luogo in Seminario gli esercizi spirituali dei diaconi permanenti. Le meditazioni saranno svolte da don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le Missioni «ad gentes» e parroco al Cuore Immacolato di Maria. Nella giornata di venerdì i Vespri saranno presieduti dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni. Domenica alle 9.30 il Cardinale presiederà la celebrazione eucaristica. Al termine l'Arcivescovo incontrerà i diaconi permanenti e i loro familiari.

PILASTRO
MESSA PER DON SARTI

Mercoledì ricorre il primo anniversario della morte di don Emilio Sarti, (nella foto) primo parroco di S. Caterina da Bologna al Pilastro, che ha guidato per 36 anni fino alla morte. «Vista la stagione estiva che trattiene ancora molti fuori da Bologna impegnati in campi e in altre attività» ricorda l'attuale parroco don Marco Grossi «la nostra comunità ricorderà don Emilio mercoledì 3 settembre alle 21 con una Messa presieduta nella chiesa parrocchiale dal vicario generale monsignor Claudio Stagni. I presbiteri che desiderano concelebbrare sono pregati di portare camice e stola viola. Siamo grati a chi vorrà partecipare a questo appuntamento di fede, di suffragio, di rendimento di grazie e di comunione ecclesiale».



BAZZANO
AL VIA «PORTO PELLICANO»

Da venerdì a domenica 7 settembre (festivo 10-12; 14-24; feriale 20-23) nel prato presso il castello e la chiesa parrocchiale di Bazzano si svolgerà «Porto Pellicano 2003» mostra-mercato di antiquariato, collezionismo, oggettistica, artigianato, giocattoli e curiosità. Il ricavato sarà devoluto a favore della Residenza anziani «Il Pellicano». Tutte le sere crescentine, tigelle e vino di qualità.

L'1 settembre messa del Cardinale nell'edificio restaurato

S. Egidio festeggia il patrono e la chiesa

Lunedì prossimo, 1 settembre, il cardinale Biffi celebrerà la Messa alle 18.30 nella chiesa parrocchiale di S. Egidio (nella foto); animerà la corale parrocchiale. L'occasione di questa celebrazione è la festa patronale di S. Egidio; ma essa suggerirà anche la conclusione degli importanti lavori di restauro compiuti nella chiesa. «C'erano dei forti problemi di statica dell'edificio, a causa dell'abbassamento della falda acquerifera sottostante e del conseguente smottamento del terreno - spiega il parroco don Giovanni Poggi - Per questo è stato necessario un'ampia opera di consolidamento del sottosuolo della chiesa: sono stati infatti posti ben 170 micropali d'acciaio, collegati a gabbie di ferro; il tutto consolidato con cemento armato. Con l'occasione, si è rinnovato anche l'impianto di riscaldamento, che ora ha sede nel pavimento. Per il progetto dobbiamo ringraziare l'ingegner Raffaele Poluzzi, nostro ex parroco, che lo ha realizzato gratuitamente; mentre i lavori sono stati retti dall'ingegner Pietro Cocolini». Questa ampia opera, molto importante per la comunità che altri-



menti avrebbe perso la propria chiesa, verrà presentata la sera di venerdì 5 settembre nel cinema parrocchiale: interverranno, oltre al parroco, il progettista e il direttore dei lavori, e un rappresentante della Fondazione Carisbo, che darà un contributo per le spese del lavoro stesso.

La Messa dell'Arcivescovo sarà il momento centrale della festa patronale, che si prolungherà poi fino a domenica 7 settembre; ogni giorno alle 18.30 Vespri animati da un gruppo parrocchiale. La sera stessa dell'1 settembre, alle 21 ci sarà la festa con karaoke, balli e

spettacolo di giocolieri. Nei due giorni seguenti, martedì 2 e mercoledì 3 alle 21 torneo di basket; giovedì 4 alle 21 incontro di riflessione guidato dal dehoniano padre Giampaolo Carminati, sul tema «Comunione e gioia»; sabato 6 alle 21 proiezione del film «Mrs. Doubtfire» e in contemporanea torneo di briscola. Infine domenica 7 ci sarà una «rimpatriata» dei sacerdoti nati nella parrocchia e degli ex cappellani, che celebreranno insieme al parroco la Messa alle 18.30; subito dopo, alle 19.30 estrazione della Lotteria e alle 21 spettacolo a sorpresa.

AFFRICO
DI GAGGIO MONTANO

Oggi, nell'ambito della tradizionale festa della Madonna del Carmine, ad Affrico di Gaggio Montano verrà inaugurato il nuovo «orologio» del campanile. Si tratta di un meccanismo elettronico, in sostituzione del vecchio orologio non più funzionante, che segnerà il passare di ogni ora e la localizzazione della chiesa, attraverso il suono delle campane. Oggi alle 16 avrà luogo la Messa e a seguire la processione con l'immagine della Madonna. Faranno da contorno stand gastronomici, musica, e la pesca, il cui ricavato andrà al comitato per il proseguimento dei lavori di restauro.

S. PIETRO
DI SASSO MARCONI

È iniziata venerdì scorso, e prosegue oggi e poi da venerdì a domenica la sagra paesana in occasione della Festa della famiglia, giunta quest'anno alla sua 19ª edizione. L'appuntamento, tradizionale momento di ritrovo paesano al rientro dalle ferie estive, è organizzato da un gruppo di laici attivi in parrocchia e costituiti appositamente in Comitato promotore dell'iniziativa. Il programma prevede animazione musicale tutte le sere,

giochi per i più piccoli, pesca, stand gastronomici e vari stand espositivi. «Anche se si tratta di una piccola sagra paesana - spiegano gli organizzatori - simile nella forma a tante altre di questo periodo, il "clima" che da noi si respira è davvero caratteristico. Interi famiglie collaborano per la buona riuscita della manifestazione: i bambini del catechismo aiutano a sparcchiare, quelli dell'oratorio servono ai tavoli, i ragazzi più grandi hanno da tempo assunto ruoli organizzativi più impegnativi, le persone con più esperienza mettono le loro competenze al servizio di tutti. Un momento quindi importante per la comunità parrocchiale e paesana, poiché permette tra l'altro il lavoro comune e il confronto tra generazioni, in nome di obiettivi comuni».

S. BENEDETTO
DEL QUERCETO

Domenica la parrocchia celebra la festa della «Madonna della Cintura». «La Vergine è venerata sotto questo titolo in vari luoghi della cristianità da tempi molto antichi - spiega don Alfonso Naldi, il parroco - Le origini sono riconducibili alla vicenda ricorrente di S. Monica, madre di S. Agostino: nelle preghiere per la conversione del figlio scape-



strato, essa ottenne risposta dalla Vergine, la quale la invitò ad avere pazienza, a non lasciare ai fianchi la cintura e continuare a pregare. La cintura, come appare fin dagli scritti biblici, è segno di preparazione e cammino. Venerare oggi la «Madonna della cintura», detta anche «della consolazione», significa pertanto fare memoria del fatto che in ogni circostanza della vita Maria ci è compagna, e veglia il nostro cammino verso la santità». Giovedì, venerdì e sabato triduo di preparazione: a partire dalle 20 Adorazione eucaristica, Benedizione e Messa. Al momento liturgico, nella serata di sabato seguirà anche un momento ricreativo. Domenica Messa alle 11.15, presieduta da padre Paulino Baldassarri, dei Servi di Maria,

missionario in Amazzonia, che nell'occasione festeggerà i 50 anni di sacerdozio (oltre che di missione). Alle 16 processione per le strade del paese, e a seguire giochi per i bambini, e intrattenimento per adulti, sul sagrato della chiesa. In serata ancora festa. Nell'ambito della giornata si esibirà anche il gruppo campanari della zona.

S. LORENZO
DI RONCA

A S. Lorenzo di Ronca (Monte S. Pietro) la Vergine verrà festeggiata domenica prossima con il titolo di «Madonna del Rosario». Alle 11 la Messa, e alle 16 Rosario e processione nel piazzale della chiesa, cui seguirà un momento di festa insieme. Aliterà la giornata il suono delle campane. «La festa dell'ultima domenica di agosto - afferma il parroco, don Giuseppe Salicini - è la più partecipata dai parrocchiani di Ronca, e da coloro che, trovano nella terra di origine proprio in questa occasione. Quest'anno poi, proclamato dal Papa «anno del Rosario», questo appuntamento festoso è particolarmente «a tema». Vogliamo pertanto unirvi alle intenzioni del Pontefice che ci chiede di invocare con il Rosario la Vergine santa per la concordia nelle famiglie e la pace nel mon-

do». Nella chiesa è anche custodita una statua, in cartapesta dipinta (nella foto) dedicata alla Madonna del Rosario; risale alla seconda metà del 18° secolo, ed è opera di Filippo Scandellari.

S. GIOVANNI BATTISTA
DI CASTENASO

Si ispira alla parabola evangelica del «granellino di senapa» che una volta cresciuto diviene un grande albero, la festa parrocchiale di Castenaso, che viene comunemente denominata «Sotto la quercia», perché si svolge nella zona circostante la chiesa, dominata da una possente quercia. Le celebrazioni si apriranno sabato e domenica, proseguiranno il 1°, e poi ancora il 6, 7, e 8 settembre. Questo il programma. Sabato alle 18 apertura della festa, alle 20.30 gara di Briscola e alle 21 musiche e balli della tradizione europea. Domenica Messa alle 11, e poi ancora animazione a partire dalle 17: maglie alle 18, e alle 21 musica. L'1 settembre apertura alle 18, e alle 21 musica rock. Il 6 settembre, in serata, gara di Briscola e ballo liscio. Domenica 7 Messa alle 11, e alle 20.30 brattini; quindi ancora musica. Si concluderà l'8 settembre con la musica Jazz, alle 21, e l'estrazione a premi.

RIMINI Meeting per l'amicizia e Musei Vaticani propongono una grande mostra da oggi al 16 novembre a Castel Sismondo

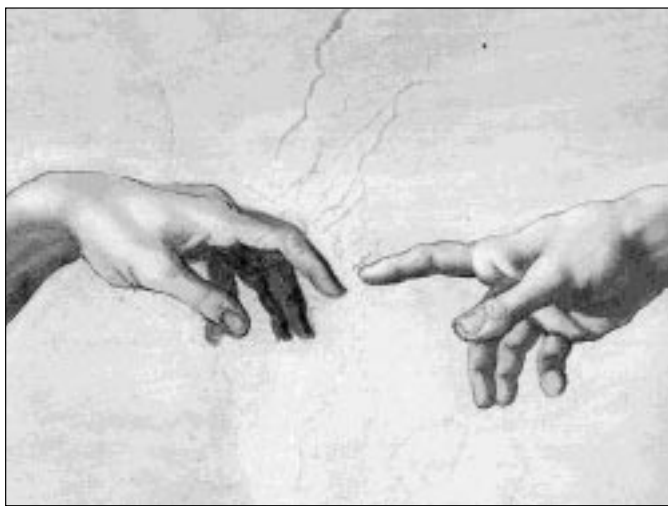
La Sistina come nessuno l'ha mai vista

In cinque spettacolari sezioni illustrate «storia e fortuna di un capolavoro»

La Sistina, capolavoro di Michelangelo, vista come nessuno l'ha mai potuta ammirare. È questo l'obiettivo della mostra «La Sistina e Michelangelo. Storia e fortuna di un capolavoro» che il Meeting per l'amicizia tra i popoli e i Musei Vaticani propongono da oggi al 16 novembre a Castel Sismondo a Rimini. La mostra è frutto del lavoro di un'équipe scientifica che riunisce i massimi esperti su Michelangelo e la Sistina, coordinata da Francesco Buranelli, direttore generale dei Musei Vaticani, Anna Maria De Strobel, ispettore del Reparto di Arte bizantina, medievale e moderna dei Musei Vaticani, Guido Cornini, assistente della Direzione dei Musei Vaticani e Giovanni Gentili, coordinatore scientifico dell'Ufficio Mostre del Meeting. Il celebre ciclo pittorico della Sistina viene indagato nella mostra alla luce dei nuovi studi che hanno accompagnato il lungo restauro, conclusosi in occasione del Giubileo del 2000. Si intende così mettere a disposizione del pubblico una documentazio-

ne iconografica di straordinaria suggestione, in grado di far comprendere il significato di questo grandioso edificio nella storia religiosa, culturale e artistica del Rinascimento e dei secoli successivi.

Cinque le sezioni. La prima è dedicata a «Mito e fortuna della Sistina» ed è esemplificativa delle influenze che essa ha esercitato nei secoli in tutti i campi dell'arte e anche del costume. La seconda è dedicata alle «Origini della Cappella e sua destinazione» e guida il visitatore alla comprensione del monumento, chiarendone la storia, la committenza e l'importanza nell'ambito delle Cappelle Palatine; fino al suo uso nel cerimoniale pontificio e in particolare per il Conclave. «La Cappella di Sisto IV» è l'argomento della terza sezione, dedicata alla nuova costruzione voluta da Sisto IV della Rovere, che coinvolge per la sua decorazione alcuni tra i maggiori artisti del tempo: Pietro Perugino, Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli, cui venne affidato il



grandioso ciclo delle Storie di Mosè e di Cristo. Il recente restauro - documentato per la prima volta - ha permesso di approfondire lo studio delle tecniche esecutive adottate dai vari pittori e di meglio comprendere l'orga-

nizzazione del cantiere. Cuore della mostra è la quarta sezione, dedicata a «Michelangelo e la Sistina». Nel primo dei due settori in cui si articola, vengono indagate le motivazioni che portarono il Papa Giulio II a

programmare il rifacimento integrale della volta della Cappella e ad affidare al Buonarroti l'incarico di eseguire la nuova decorazione. Sono illustrati l'organizzazione del lavoro, il suo procedere e le tecniche esecutive. Uno



spazio è poi riservato all'analisi del programma iconografico rappresentato. Il secondo settore è incentrato sul «Giudizio Universale», affrescato da Michelangelo tra il 1536 e il 1541 su incarico di Paolo III Farnese. Si a-

nalizzano le ragioni che portarono alla distruzione della decorazione esistente per rappresentare un soggetto inusuale per una parete d'altare, le varie fasi della realizzazione, gli aspetti iconografici e le reazioni che tale



opera suscitò fin dal suo scorporamento (nelle foto, due particolari: a sinistra, le mani nella Creazione, a destra la Sibilla Cumana).

Una ampia sezione è poi dedicata a «I restauri», con un panorama dei più significativi restauri che hanno interessato la Cappella, a partire dall'intervento di Daniele da Volterra, incaricato di apporre le «brache» a certe figure a seguito del Concilio di Trento. Il resto del settore è dedicato alle metodologie adottate nell'ultimo recente restauro, che hanno permesso il recupero in tutta la sua forza espressiva dell'intera decorazione della Sistina.

Accanto ad uno spettacolare apparato iconografico, anche multimediale, la mostra riunisce una ampia documentazione storica, con prestiti concessi di diversi musei e istituzioni. È aperta tutti i giorni, escluso i lunedì non festivi, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Per informazioni: Meeting Rimini, tel. 0541783100, fax 054786422; e-mail mostre2@meetingrimini.org

Il Monte del Matrimonio, ben noto ai bolognesi, è un istituto di previdenza cattolico fondato oltre quattro secoli fa. Si tratta di un'opera tutta «felsinea» a sostegno della famiglia costruita sul matrimonio cristiano. Venne riconosciuta nel 1583, all'epoca del pontificato bolognese di Gregorio XIII, dopo essere stata avviata da un altro bolognese che proprio per questo divenne illustre, Marc'Antonio Battilana. Di quest'ultimo fu l'intuizione originaria: in un contesto sociale che rendeva la «dote» indispensabile, si volevano aiutare i giovani nella costruzione della propria vita alla sequela di Cristo, sia nella strada del matrimonio che in quella della professione religiosa. Il Monte si costituì allora come interlocutore per le famiglie, raccogliendo somme di denaro da parenti e amici (detti «montisti») a favore di bambini o giovani (detti «beneficiari»), i quali, al raggiungimento di certi obiettivi legati ad una visione cristiana della vita, avrebbero poi potuto ritirare la somma comprensiva degli «incrementi». Nonostante i diversi secoli intercorsi, la struttura dell'Istituto non è mutata. Al priore presidente, Guglielmo Franchi Scarselli, abbiamo rivolto alcune domande.

Chi si rivolge oggi al Monte del Matrimonio?
Attualmente contiamo alcune migliaia di Libretti. Ne



dall'istituzione del Monte. In seguito sono stati aggiunti il titolo di ufficiale in un corpo armato dello Stato, l'iscrizione in un albo professionale e l'insegnamento per almeno un anno nella scuola primaria. È recentissima la possibilità di vincolare il 50 per cento della somma al diploma di scuola media superiore, e il rimanente al conseguimento di uno qualsiasi dei precedenti obiettivi. Il più scelto rimane comunque l'obiettivo della laurea.

Chi sono i «fini» più preferiti a divenire montisti?

Innanzitutto, che desiderano lasciare un ricordo di sé attraverso un aiuto concreto alla vita del nipote. Numerosi sono anche gli enti, ammessi tra i montisti come persone giuridiche. Ci sono poi anche gli zii e, in parte, gli stessi genitori.

Per altre informazioni, o per chi volesse visitare il palazzo, ricco di tesori artistici, la sede del Monte del Matrimonio è in via Altabella 21 (tel. 051223506), ed è aperta al pubblico tutti i giorni dalle 9 alle 12.30, escluso il sabato, e il martedì e giovedì anche dalle 15 alle 17.30. Gli uffici riapriranno al pubblico il 1° settembre.

(Nelle foto, da sinistra: la sala del Consiglio, l'atrio con gli sportelli per il pubblico e dall'Archivio del Monte «I primi giornali»).

MONTE DEL MATRIMONIO Il priore presidente Franchi Scarselli racconta gli obiettivi di una esperienza unica in Italia

Una previdenza per la famiglia cristiana

I patrimoni dei «libretti» sono vincolati a precise finalità educative

gli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale erano numerosissime le famiglie di Bologna che vi aderivano. Oggi, con il moltiplicarsi degli Istituti di credito e degli Istituti previdenziali, il Monte è meno «utilizzato» in città, ma ci sono numerosi extra bolognesi, precedentemente non ammessi per restrizioni sta-

tutarie che poi si è deciso di eliminare. Perché si preferisce questa forma di previdenza? Grazie alle spese di gestione ridotte al minimo, siamo in grado di dare ottimi «incrementi»: nel 2002, per esempio il 3,70% netto. Ma soprattutto l'aspetto morale che conduce a noi: con il Monte

del Matrimonio, infatti, non solo si garantisce al beneficiario un capitale, ma anche una precisa indicazione educativa. I fini cui è vincolato il patrimonio sono legati alla vita «investita» cristianamente, soprattutto nel matrimonio. Gli altri obiettivi, come

ad esempio l'iscrizione ad un albo professionale, sono ammessi in quanto propedeutici alle altre opzioni fondamentali. Non c'è il rischio di forzare le scelte del beneficiario? Parlerei di educazione. La

famiglia dà una indicazione chiara su ciò che è ritenuto il massimo bene per il proprio congiunto: la fede cattolica, epressa nel matrimonio cristiano o nella professione religiosa. Poi c'è la libertà del soggetto. Anche perché la somma viene consegnata anche nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi;

diminuisce solo l'incremento, dato per un terzo, mentre i restanti due terzi sono ripartiti tra gli altri beneficiari. Quali sono i «fini» cui si preferisce vincolare il capitale? Il matrimonio cattolico, i voti religiosi perpetui e il conseguimento di una laurea erano gli obiettivi indicati fin

AGENDA

Cortile Archiginnasio

Per la serie di concerti «Tema con variazioni», nel Cortile dell'Archiginnasio mercoledì alle 21.30 si esibiranno Bruno Praticò, basso baritono e il «Nonetto del Teatro Comunale di Bologna»; musiche di G. Donizetti, W. A. Mozart, G. Rossini e G. Verdi.

Concerti in montagna

Anche questa settimana si terranno alcuni concerti nella montagna bolognese. Domani alle 21 concerto itinerante del Corpo bandistico lizzanese tra i borghi di Lizzano. Giovedì per il festival «Da Bach a Bartok» a Porretta Terme alle 21.15 si esibirà il «Nonetto del Teatro Comunale di Bologna». Sabato nel Chiostro di S. Francesco a S. Giovanni in Persiceto alle 21.30 «Autori americani arrangiati per due voci e chitarra e per quartetto vocale femminile», concerto eseguito da Francesca Menotti (voce), Davide Chiesa (voce), Andrea Dessi (chitarra) e il gruppo vocale «Alta cucina» (Barbara Aramini, Francesca Menotti, Gessica Riolfo, Michela Pesente). Sempre sabato alle 21.15 per il Festival «Da Bach a Bartok» nell'antiteatro «La Morazza» di Tudiano (Grizzana Morandi) recital del pianista Jin Ju.

BIOETICA A Siusi un seminario di studi promosso dal Centro «Degli Esposti»

Come educare alla salute

Dall'analisi la proposta di un percorso formativo

È iniziato lunedì scorso e si conclude oggi all'hotel «Salego» di Siusi (Bolzano) (nella foto) un seminario di studio sul tema «Bioetica ed educazione alla salute. Tra educazione all'affettività e prevenzione del disagio giovanile». Il seminario è stato promosso dal Centro di Bioetica «A. Degli Esposti», con la collaborazione di Aimec, Uciim e Associazione «Il Pettiorosso», a partire dalla constatazione di un profondo disorientamento culturale sulle tematiche prese in esame e della necessità di elaborare proposte costruttive

nei confronti di un mondo giovanile che vive con difficoltà i rapidi cambiamenti del nostro tempo. Il seminario si è svolto in un clima fraterno e proficuo, valendosi di diverse professionalità che hanno potuto offrire una pluralità di chiavi di lettura di un fenomeno complesso e in parte sfuggente. È stata presa in esame la dimensione psicologica (Claudio Miselli e Laura Ricci), con un approfondimento delle diverse tappe dello sviluppo psicoaffettivo della persona e degli atteggiamenti dell'educatore in quanto adulto

di riferimento. Dal punto di vista filosofico (Andrea Porcarelli) ci si è soffermati su alcuni elementi di ermeneutica della cultura del nostro tempo, sottolineando in particolare le radici di quella «rivoluzione sessuale» che tanto ha cambiato i costumi in tema di amore e sessualità. Dal punto di vista medico (Aldo Mazzoni) si è presa in considerazione l'identità della sessualità umana, con cospicui riferimenti alle disfunzioni sessuali e alle malattie sessualmente trasmesse. Sotto il profilo pedagogico (Giuliano Ferlini)

si è riflettuto sulle strategie per la formazione di educatori consapevoli, che possano essere messi in grado di veicolare proposte di alto profilo che valorizzino soprattutto il fascino di un ideale positivo, piuttosto che soffermarsi su un'analisi pessimistica delle emergenze che risultano dalle diverse forme di «povertà». Frutto di questo seminario è stata la decisione di offrire un servizio da concretizzare in un percorso formativo ispirato alle linee emerse, arricchito ed offerto a genitori, educatori, ca-



techisti ed insegnanti, secondo una proposta modulare, articolata a diversi livelli ed ulteriormente modulabile sulla base dei bisogni formativi degli educatori che saranno interessati. Chi fosse interessato a

ricevere informazioni o disponibile a portare il proprio contributo personale e professionale può contattare il Centro di Bioetica «A. Degli Esposti», via Riva di Reno 57, tel. 051222054, e-mail cinc@katamail.com



ISOLA MONTAGNOLA Il programma da oggi a sabato 30 agosto

Oggi ore 17 e 21 Giocattola

Un doppio appuntamento per divertirsi con la storia di Bologna, quella curiosa e leggendaria che pochi conoscono! Al pomeriggio, nel parco, scopriremo che il Palazzo Comunale racconta... grazie alla magia dell'animazione teatrale, mentre la sera, in compagnia di Ghio Ghirrotto, ascolteremo il racconto di alcune storie legate a Bologna e dintorni. Entrata a offerta libera.

Domani ore 21.30 Al settimo cielo
Continua l'appuntamento per ballare a passo di Filuzzi, con Marco e Paolo Mar-

cheselli e il trio di Massimo Budriesi. Si ballerà all'aperto nella «Piazza delle Tartarughe» al centro del parco o, in caso di maltempo, nell'adiacente Teatro Tenda. Entrata a offerta libera.

Martedì ore 21.30 Altro che!
Animazione e giochi serali nel parco in compagnia di Cristiano Caldironi.

Mercoledì, giovedì, venerdì ore 21.30 Altro che storie!
Rievocazione animata di storie vecchie e nuove sulla Montagnola e dintorni. Grazie all'animazione teatrale e alla verve di Cristiano Caldironi, il pubblico

potrà entrare in prima persona nelle vicende del parco pubblico più antico di Bologna.

Vivi lo sport
Continua fino al 5 settembre la festa dello sport in Montagnola e ai Giardini Margherita. Tutti i giorni ore 18-24: Roller, Skate, Baseball, Beach volley; 26 e 28 agosto: Giochi tradizionali (lega Uisp); lunedì e mercoledì ore 21-23: arrampicata sportiva; martedì, venerdì e sabato ore 18-24: pesca sportiva; mercoledì e venerdì ore 20.30-22.30: vasca da sub; giovedì ore 18-24: tennis tavolo.

Montagnola beach

Dedicato a chi sogna il mare: ogni domenica, dalle 14 alle 18, portate in Montagnola il vostro telo, ombrellone o sdraio: troverete una vera «spiaggia» e una fresca piscina!

Continua infine il **Centro di Estate Ragazzi** nel parco: una proposta educativa di valore, per trascorrere l'estate in allegria assieme agli altri ragazzi rimasti in città.

Per informazioni su tutte le iniziative telefonare allo 0514228708 o visitare il sito www.isolamontagnola.it



DEMOGRAFIA Uno studio del settore Programmazione, controlli e statistica del Comune ipotizza come cambierà Bologna tra 15 anni

2018, tanti «over 80» e la sorpresa bebè

Sempre più ristretti i nuclei familiari. Il baby-boom arriverà dagli immigrati

Nel 2018 Bologna sarà una città con molti ottantenni e, a sorpresa, con qualche neonato in più. È questa la fotografia che emerge dallo studio, realizzato dal settore Programmazione, controlli e statistica del Comune, sugli scenari demografici dei prossimi quindici anni. «Nella nostra ricerca» spiega il direttore del settore Gianluigi Bovini, che ha coordinato il gruppo di lavoro «prevediamo che la città interrompa o addirittura inverta il trend di calo della popolazione che l'ha caratterizzata negli ultimi trent'anni. Questo soprattutto grazie a un movimento migratorio che già ha prodotto saldi positivi molto rilevanti. In particolare modo è in aumento il numero dei bambini che nascono da genitori entrambi stranieri: nel 1992 erano una cinquantina, nel 2002 oltre trecento. Per quanto riguarda la composizione per età della popolazione, il processo di invecchiamento in città probabilmente ha già raggiunto la sua punta massima per i cittadini che hanno più di 64 anni: prevediamo invece che aumenti la fascia di coloro che ne hanno più di 79, e quindi hanno anche più esigenze di carattere sanitario ed assistenziale (vedi tabella). Nei Comuni della cintura e della provincia, il processo di invecchiamento dovrebbe progredire rapidamente, ed è probabile che tra quindici anni raggiunga i livelli del capoluogo. Proseguirà poi l'aumento, sia in città che in provincia, delle fasce di popolazione giovanile, legato alla ripresa della natalità: nel 2018 saranno ad esempio molti di più i giovani fra i 14 e i 18 anni. Aumenteranno inoltre le donne immigrate, che già oggi sono leggermente prevalenti rispetto agli uomini, per l'aumentare delle esigenze di servizio della popolazione anziana».

Fra quindici anni dunque la città sarà un po' meno «bolognese»?
Già oggi Bologna è carat-

terizzata da un forte ricambio della popolazione: tra i residenti, ben settantamila sono gli immigrati da dieci anni ad oggi: un bolognese su cinque. C'è poi un'ampia realtà di persone presenti in città, ma non residenti stabilmente: pensiamo agli studenti universitari fuori sede,

che secondo stime attendibili sono circa quarantamila. Tra loro, molti resteranno a Bologna, perché qui il mercato del lavoro è molto attivo e non c'è quasi disoccupazione. Del resto, già oggi il ricambio generazionale in campo lavorativo è gravemente squilibrato: in città, o-

gni due persone vicine ad uscire dal mercato del lavoro (cioè fra i 55 e i 64 anni) c'è un solo giovane fra i 15 e i 24 anni che le può sostituire.

Preoccupa l'aumento dell'«indice di dipendenza»

STEFANO ANDRINI

degli anziani dai giovani...

L'indice di dipendenza, che misura il rapporto fra chi è «inattivo», cioè è uscito almeno tecnicamente dal mercato del lavoro, e chi invece ancora lavora, tende in effet-

ti ad aumentare: ci si sta avvicinando alla quota di sessanta persone inattive ogni cento attive o potenzialmente attive, un livello preoccupante anche per la sostenibilità del sistema previdenziale.

Che conseguenze avrà l'aumento delle nascite sui

servizi?

Sicuramente occorreranno investimenti per aumentare l'offerta di posti nei Nidi e nelle scuole materne: la domanda già oggi è molto forte, e aumenterà. Nel medio periodo, poi, ci sarà anche un aumento, in città e provincia, dell'utenza delle scuole ele-

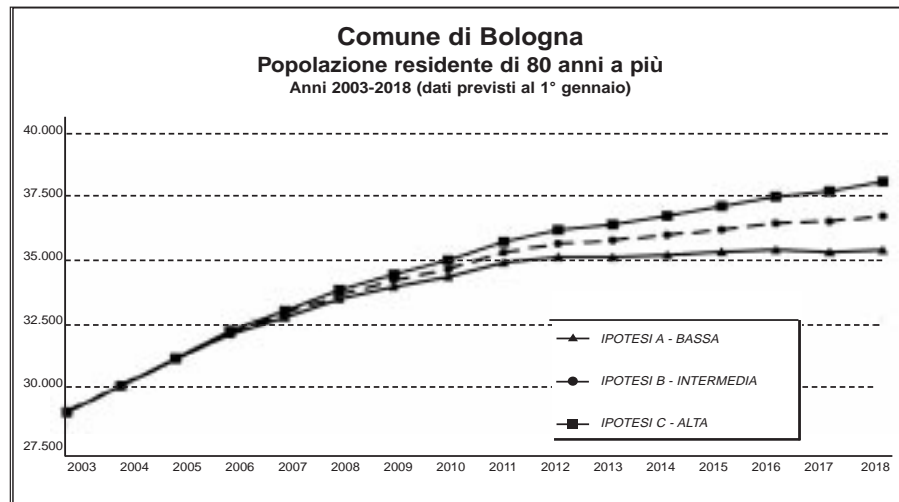
mentari, medie e superiori, che esigerà un rafforzamento di tale sistema, che pure è già valido. Anche l'aumento, che prevediamo proseguirà, dell'occupazione femminile esigerà che siano offerti strumenti di supporto per le madri lavoratrici; le quali, del resto, sono messe in difficoltà anche dal «restringersi» sempre più accentuato dei nuclei familiari, che prosegue ormai da cinquant'anni: si è passati da un numero medio di 4 componenti per famiglia all'attuale 1,99.

Come influiranno le variazioni demografiche sulla casa?

Negli ultimi trent'anni, nella nostra provincia la popolazione è rimasta sostanzialmente stabile: eravamo circa 930mila all'inizio degli anni '70 e, dopo un calo di circa 20mila unità, ora siamo tornati ai livelli precedenti. In questo periodo, perciò, la richiesta di abitazioni è aumentata solo per effetto del restringersi del numero dei componenti delle famiglie. Nei prossimi anni invece è prevista un'inversione di tendenza, specie in provincia, che dovrebbe portare una crescita della popolazione di 40-50mila unità. Questo fatto, sommandosi al proseguire del calo dei componenti della famiglia, porterà probabilmente ad forte aumento di richiesta di abitazioni, simile a quello che Bologna conobbe negli anni '60. Ciò richiederà un aumento della disponibilità di case, e anche la necessità di riqualificare il patrimonio abitativo per adattarlo alle esigenze di una popolazione più anziana e anche, in parte, con culture diverse dalla nostra.

Nel 2018 governare Bologna sarà più difficile?

Come tecnico, sulla base delle nostre previsioni, intravedo tre sfide: aumentare l'offerta di servizi agli anziani, rispondere alle richieste di una fascia giovanile in espansione, favorire, a partire da quella linguistica, l'integrazione culturale degli immigrati.



LA FOTOGRAFIA DEL PRIMO SEMESTRE DI QUEST' ANNO: CRESCE LA POPOLAZIONE, MA IL SALDO RESTA NEGATIVO

I dati sulla popolazione a Bologna relativi al primo semestre dell'anno, diffusi in luglio dal settore Programmazione, controlli e statistica del Comune, presentano diversi elementi interessanti.

Anzitutto, la popolazione in città è in sia pur lievissimo aumento: al 30 giugno i residenti erano 372805, con un incremento di 1776 unità (+0,5%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Significativo anche il fatto che l'86% dei bolognesi viva in periferia, e appena il 14% nel centro storico.

Il saldo naturale, però, si mantiene negativo (-1183); i nati, nel primo semestre del 2003, in totale 1387, sono diminuiti del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2002. Di essi, il 74,4% sono nati a da coppie co-

njugate, il 25,6% sono invece figli di coppie non coniugate o non riconosciuti. In parallelo alla diminuzione delle nascite, ha contribuito al saldo negativo l'aumento dei decessi: + 3,4%.

Il lieve aumento della popolazione è dovuto quindi in gran parte all'immigrazione, che mantiene un saldo ampiamente positivo: + 970 persone giunte a Bologna da gennaio a giugno 2003.

E a proposito di immigrazione, essa è costituita naturalmente in gran parte da stranieri: sono in totale 18779 e costituiscono ormai il 5% della popolazione bolognese, con una crescita annuale dell'1,9% e nel primo semestre 2003 addirittura del 5,5%. Riguardo alle etnie presenti, per la prima volta i filippini

(2502) superano i marocchini (2336); seguono, ma a notevole distanza, cinesi, albanesi e bangladesi. Il 51% dei residenti stranieri sono donne, provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est, dall'America Latina, dall'Estremo oriente e dall'Africa centro-orientale.

La struttura per età continua a mostrare una città «vecchia»: i bambini in età scolare (fino a 14 anni) sono appena meno del 10% della popolazione, i giovani (da 0 a 25 anni) il 16,6%, mentre il 26,7% dei bolognesi ha superato i 64 anni, e quasi l'8% addirittura gli 80. Nonostante ciò, l'indice di vecchiaia, cioè il rapporto fra anziani e bambini, cala leggermente, attestandosi a 270: nella prima metà degli anni '90 si era arrivati fino a 307 anziani

ogni 100 giovani (dato 1995).

Per quanto riguarda la famiglia, negli ultimi sei mesi i nuclei familiari sono aumentati di 718 unità; ma ciò è dovuto soprattutto all'aumento, del resto costante negli ultimi anni, dei nuclei composti da una sola persona: i «single» costituiscono ormai ben il 42,2% per cento delle famiglie bolognesi, mentre il 29,8% dei nuclei è costituito da due persone e appena il 17,4% da tre. In conseguenza di ciò, la dimensione media familiare è scesa per la prima volta sotto le 2 persone: 1,99 nel primo semestre 2003. Il Quartiere con le famiglie relativamente più numerose è il Borgo Panigale, con una media di 2,14 componenti, quello con più «single» il Porto, con 1,86.



ANNO EUROPEO HANDICAP Parla Guenda Malvezzi, responsabile per Bologna della struttura «inventata» da Jean Vanier

L'Arca, una comunità dove la disabilità fa crescere

La «Comunità dell'Arca» nasce nel 1964, quando il fondatore Jean Vanier (nella foto) si stabilisce con Raphael e Philippe, due uomini con handicap mentale, in una casa di un piccolo villaggio dell'Oise, Trosly-Breuil. Da quel momento la comunità cresce in modo esponenziale, creando nuove residenze in tutto il mondo. «La nostra è una comunità di vita con persone con handicap mentale - racconta Guenda Malvezzi, responsabile della «Comunità Arca» di Bologna -. Crediamo molto nella nostra esperienza e vogliamo far sorgere delle comunità di pace in cui la diversità non sia una minaccia, ma

un momento di crescita per tutti coloro che ne vengono a contatto.

Come operate in città?

Abbiamo un «focolare» a Quarto Inferiore, che accoglie sei ragazzi ed un laboratorio per diverse attività in cui lavorano 12 ragazzi. Stiamo lavorando per creare un secondo focolare a Bologna. La Comunità è formata da volontari e da persone che lavorano all'interno delle strutture. A Quarto abbiamo poi instaurato un ottimo rapporto con il territorio e le istituzioni: sono tante le persone che collaborano attivamente con la nostra struttura.

Qual è la vostra vocazione?

GIANLUIGI PAGANI

La comunità bolognese continua nel solco dell'insegnamento di Vanier, che accoglieva le persone con handicap per dare loro una famiglia, ossia una comunità con relazioni amichevoli e stabili, luogo d'unità e di pace. I volontari che ci sostengono scoprono la preziosità della persona con handicap e valorizzano la sua posizione centrale nella comunità. Il disabile è un dono per gli altri. Spesso le persone che frequentano i nostri ragazzi scoprono la bellezza dell'incontro, della gratuità, dello stare in-

sieme perché è bello e non perché devono fare qualcosa per l'handicappato. Prima della disabilità c'è una persona che chiede di avere degli amici e delle persone con cui creare una relazione di fiducia e d'alleanza. Poi, accanto a questo spirito che ci anima e che s'ispira all'identità cristiana c'è l'aspetto professionale, pedagogico e formativo, per un cammino di crescita e d'autonomia per la persona.

Che senso ha un anno dedicato alla disabilità?

Sensibilizza le persone. Ad ottobre prossimo anche la nostra Comunità farà parte di un'équipe che organizzerà una giornata sul-

l'handicap, in collaborazione con il Comune di Granarolo. Nonostante però le iniziative dell'anno europeo, bisogna purtroppo prendere atto che l'handicap è ancora oggi messo da parte, poco considerato.

Quali sono i problemi più urgenti per i disabili?

La questione più sentita è quella relativa alle famiglie, al «dopo di noi»: sono tanti i nuclei familiari con genitori anziani che non sanno dove finiranno i propri figli handicappati quando loro scompariranno. Per questo è necessario creare realtà che diventino, domani, le loro case.